

Introduzione a GLI ATTI DEGLI APOSTOLI

LE OPERE DEGLI APOSTOLI

Sono passati circa dieci anni da quando hanno lasciato chi la sua barca chi la sua bottega, vicino al lago di Genezaret. Ma li tradisce immediatamente ancora, nelle strette viuzze di Gerusalemme o sulla spianata del tempio, la loro andatura pesante, il loro contegno impacciato e, soprattutto, appena aprono bocca, il loro accento aspro: sì, sono proprio dei poveri galilei.

A Gerusalemme i galilei non godono buona fama: tuttavia costoro hanno un'aria perbene; sono poveri, indubbiamente: per loro una camicia significa da quattro a cinque giornate di lavoro; ma hanno un aspetto dignitoso e possono entrare a testa alta nell'atrio degli israeliti: non fanno parte di quei miserabili che devono restare fuori.

E poi sono molto pii. Sin dal levar del sole li si vede assidui alla preghiera ufficiale; tornano al tempio verso le tre del pomeriggio e adempiono regolarmente i sacrifici e le purificazioni rituali. Insomma: sono dei bravi giudei. Ci si può aspettare che essi attendano con impazienza la venuta del messia promesso dai profeti e dalle apocalissi. E invece no! Essi non attendono il messia. Non lo attendono più, affermano che è già venuto. Eppure non appartengono ai gruppi di teste-calde che sognano la rivoluzione. Sino ad ora le loro riunioni non hanno attirato l'attenzione delle autorità occupanti. Sono piuttosto i notabili giudei ad essere inquieti: le grandi famiglie sacerdotali temono che tutto ciò comprometta la loro situazione e sono ostili ad ogni innovazione, soprattutto ad ogni messianismo popolare.

Li infastidisce la vita di questo gruppo di giudei pii, che si danno il nome di «fratelli»: i seguaci della «via», come la chiamano, praticano la divisione dei beni, una sorta di immersione nell'acqua come iniziazione, una cena di pane e vino con benedizione; rileggono le scritture alla luce dell'attualità, non disprezzano affatto la storia ed osservano una chiara disciplina. Infatti c'è un gruppo di dodici uomini che guida ed anima la comunità.

Avendo rotto con i loro legami parentali, abbandonato case e beni, questa gente senza fissa dimora, passa di villaggio in villaggio, senza fermarsi mai troppi giorni, accettando il cibo offerto, ma rifiutando ogni forma di ricompensa. Il loro messaggio si rivolge ai giudei: «Il regno di Dio è vicino!», e ne concludono che è prossimo uno sconvolgimento del mondo che cambierà completamente i rapporti terreni. Si dice che guariscano i malati, caccino i demoni e risuscitino i morti. Dietro alla loro predicazione, di fatto, si sono formati gruppi di simpatizzanti un po' dovunque, nei dintorni di Gerusalemme.

Ma quel che dà veramente fastidio alle autorità giudaiche è che queste persone contestino il loro potere, facendo riferimento ad un Galileo crocifisso. Li hanno anche arrestati, ordinando loro di smetterla con quelle nuove usanze e con quelle strane notizie. Ma si sono sentiti rispondere con sicurezza: «Quello che abbiamo visto e udito noi, non possiamo tacerlo».

L'avventura degli apostoli è iniziata così. La loro fede in Gesù Cristo risorto dai morti ha superato i limiti di Gerusalemme ed ha raggiunto il mondo, cambiando la vita di moltissime persone. Quell'avventura continua ancora. E noi ci siamo dentro.

GLI ATTI DEGLI APOSTOLI

Il terzo Vangelo e il libro degli Atti in principio costituivano un'unica opera: gli Atti degli Apostoli, infatti, continuano la narrazione evangelica e mostrano come si è giunti dalla predicazione del Cristo alla realtà storica della Chiesa.

Il finale aperto del Vangelo di Matteo non racconta la reazione dei discepoli al mandato missionario; il finale di Marco offre una formula di esecuzione molto generale e sintetica: «Allora essi partirono e predicarono dappertutto mentre il Signore operava insieme con loro e confermava la parola con i prodigi che l'accompagnavano» (Mc 16,20). Per conoscere i primi passi della comunità cristiana ed il difficile inizio della missione apostolica dobbiamo dunque rivolgerci a Luca e leggere la sua opera storico-teologica.

Luca è il teologo della storia della salvezza: con le sue dotte qualità di letterato e storico ha saputo inquadrare la vicenda cristiana in uno schema teologico di storia a tre tempi. Gesù è il centro e il culmine della storia: Israele ne era la premessa e la Chiesa ne costituisce la continuazione. L'unica opera di Luca, in due volumi, costituisce dunque la presentazione del passaggio da Gesù alla Chiesa e dell'impegno di continuazione affidato alla comunità di Cristo. Gli Atti degli Apostoli, infatti, iniziano proprio là dove termina il Vangelo e, come nella teologia giovannea, il passaggio è operato dallo Spirito Santo, promesso e donato dal Risorto.

Il titolo del libro è stato aggiunto col tempo dagli antichi commentatori. Il vescovo Ireneo di Lione verso l'anno 180 lo definisce «Testimonianza di Luca sugli Apostoli» (*Lucae de Apostolis Testificatio*: Adv.Haer. 3,13,3); Tertulliano lo chiama semplicemente il «Commentario di Luca» (*Commentarius Lucae*: De ieiunio 10); il canone muratoriano, un prezioso documento latino del II secolo, lo intitola «Atti di tutti gli Apostoli» (*Acta omnium Apostolorum*). Il titolo divenuto comune deriva invece dagli antichi codici greci che, a partire dal IV secolo, ponevano all'inizio del libro questa *inscriptio*: «Praxeis (ton) Apostolon» (Azioni di/degli Apostoli).

Questo titolo non è dunque originario ed è diventato necessario solo quando l'opera è stata staccata dal Vangelo di Luca per avere nel canone i quattro Vangeli insieme. Il titolo «Atti degli Apostoli» corrisponde ad un uso comune nella letteratura ellenistica e non indica il genere letterario del libro, ma il suo contenuto; non dice neppure il nome dell'autore, ma quello dei protagonisti. Di fatto, però, non si tratta di tutti gli apostoli, ma quasi esclusivamente di Pietro e Paolo; quindi l'opera riguarda gli «Atti» di alcuni apostoli.

1. La duplice opera lucana

Gli Atti degli Apostoli si presentano come un racconto unitario e logicamente strutturato, in continuazione del Terzo Vangelo. Un prologo apre l'opera e serve per agganciarla alla prima composizione di Luca:

«Nel mio primo libro ho già trattato, o Teòfilo, di tutto quello che Gesù fece e insegnò dal principio fino al giorno in cui, dopo aver dato istruzioni agli apostoli che si era scelti nello Spirito Santo, egli fu assunto in cielo» (At 1,1-2).

Luca non parla propriamente di «libro», ma di «ho protos logos», cioè «discorso»; l'autore, quindi, fa riferimento alla sua opera come a due discorsi concatenati, di cui il primo tratta di Gesù fino alla sua ascensione ed il secondo riprende la narrazione proprio da questo punto. Nonostante i critici abbiano evidenziato alcune difficoltà di aggancio, il linguaggio delle due opere è lo stesso, come pure simile è l'impianto letterario ed il messaggio teologico.

Gerusalemme è al centro di tutta l'opera lucana: nel Vangelo tutto tende a Gerusalemme e negli Atti tutto parte da Gerusalemme. L'opera dello Spirito Santo è fondamentale in entrambe le opere e con finezza letteraria e teologica mostra lo Spirito all'opera all'inizio della vita e del ministero di Gesù così come opera all'inizio della vita e del ministero della Chiesa. Inoltre la grande inclusione lucana rivela la continuità fra le due opere e l'interesse particolare dell'autore sul tema della salvezza: il legame letterario fra Lc 3,6 e At 28,28 è garantito dalla presenza di una parola greca rara «sotérion» per indicare un concreto atto salvifico.

All'inizio della predicazione di Giovanni Battista, seguendo l'antica tradizione dei Dodici, Luca riporta una citazione di Isaia (40,3-5), ma, a differenza degli altri evangelisti, aggiunge un altro versetto che contiene proprio il termine «salvezza»:

«Ed egli percorse tutta la regione del Giordano, predicando un battesimo di conversione per il perdono dei peccati, com'è scritto nel libro degli oracoli del profeta Isaia: »Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri! Ogni burrone sia riempito, ogni monte e ogni colle sia abbassato; i passi tortuosi siano diritti; i luoghi impervi spianati. Ogni uomo vedrà la salvezza (sotérion) di Dio!«» (Lc 3,3-6).

L'annuncio dell'intervento divino e la prospettiva universalistica di questo versetto profetico parvero a Luca un'ottima introduzione al suo racconto.

Al termine degli Atti, poi, ritorna la stessa parola tecnica, in bocca a san Paolo, che a Roma, con un'altra citazione di Isaia (6,9-10), annuncia ai giudei increduli l'accoglienza del Vangelo da parte di tutte le altre genti:

«Alcuni aderirono alle cose da lui dette, ma altri non vollero credere e se ne andavano discordi tra loro, mentre Paolo diceva questa sola frase: «Ha detto bene lo Spirito Santo, per bocca del profeta Isaia, ai nostri padri: Vate da questo popolo e dite loro: Udrete con i vostri orecchi, ma non comprenderete; guarderete con i vostri occhi, ma non vedrete. Perché il cuore di questo popolo si è indurito: e hanno ascoltato di mala voglia con gli orecchi; hanno chiuso i loro occhi per non vedere con gli occhi non ascoltare con gli orecchi, non comprendere nel loro cuore e non convertirsi, perché io li risani. Sia dunque noto a voi che questa salvezza (sotérion) di Dio viene ora rivolta ai pagani ed essi l'ascolteranno!»» (At 28,24-28).

Con l'arrivo del Vangelo a Roma e la conversione dei pagani al cristianesimo la promessa del profeta si è realizzata: grazie a Gesù Cristo e alla collaborazione della Chiesa ogni uomo ha visto la salvezza di Dio.

Anche la dedica a Teofilo lascia intendere che gli Atti sono un'opera secondaria rispetto al Vangelo, ma in stretta continuità con esso. Come era usanza per gli scrittori ellenistici, anche Luca dedica la sua opera ad un illustre personaggio di cui ignoriamo tutto. Dal titolo onorifico che gli attribuisce nel prologo del Vangelo, possiamo però ipotizzare si tratti di un importante funzionario dell'amministrazione greco-romana. Egli ha già ricevuto degli insegnamenti; è già stato catechizzato, ma sembra non sia troppo sicuro dell'istruzione ricevuta. Come viene espresso per il Vangelo di Luca, così possiamo immaginare con buona sicurezza che il fine cercato dall'autore degli Atti sia la dimostrazione della solidità che aveva la predicazione orale: l'evangelista intende ritornare sui dati della tradizione e, con un'opera seria e storica, mostrarne l'attendibilità, la fondatezza e la continuità storica.